

“l'Espresso” 8 febbraio 1975

Il gradimento dei chierici

di Marco Pannella

Vi sono sempre stati molti modi per esser complici della violenza delle istituzioni, cioè del fascismo del PNF, ieri; di quello della DC, oggi. Uno di questi è in voga, e il riconfermato direttore del *“Corriere della Sera”*, Pietro Ottone, ne sta facendo un'arte: si rimproverano, equanimente, la vittima e il potente che la massakra. All'una si raccomandano buone maniere nel morire e si contribuisce a soffocarne le grida; all'altro si suggerisce di riflettere e dialogare, a opera compiuta, sui vantaggi della tolleranza. Così d'uno scontro sociale e politico, d'una lotta di liberazione e di libertà, si fa un seminario per clerici della cultura e dell'ideologia. È una operazione di regime, un'operazione classistica e clericale di digressione e di salvataggio del potere.

Sul *“Corriere della Sera”* la censura (che è sempre clerico-fascista) delle notizie di iniziative, di lotte, di posizioni, del movimento radicale e socialista, di quello femminista, sta tornando, dopo molti anni, a essere feroce. I clamorosi dibattiti riservati ai chierici della cultura, del commento, dell'osservazione moralistica e ideologica, servono da copertura, sono “smog” con cui si tenta un'operazione, ormai in corso e chiara, di disinformazione. Gli “elzeviri” diventano editoriali, la “terza pagina” diventa la prima, se e quando fa comodo e se ne esistono le condizioni.

Così l'attacco più grave, ingiusto, “volgare”, dietro un'apparenza di gran serenità e compostezza, ci è giunto in questa settimana proprio da Natalia Ginzburg. Persone stimate o che ci stimano cadono nel gioco; ed è l'ora di ammonirle, anche perché non vorremmo che nell'ambito della stessa azienda editoriale si stia preparando

una uguale e più dolorosa operazione a spese d'una testata che ci è cara e che, ci si è detto, sarà fra poco "potenziata". Risponderò con l'ampiezza che merita alla Ginzburg sul *"Il Quotidiano dei lavoratori"*, il giornale di Avanguardia Operaia, l'unico movimento extraparlamentare con cui sembra tuttora possibile condurre battaglie comuni e responsabili nel settore dei diritti civili. Ma qualcosa urge, che deve esserle detto.

"Trovo odiosa", ha scritto Natalia Ginzburg, *"nella campagna per l'aborto legale tutta la "coreografia" che la circonda, il rumore e lo scampanio festoso, tra goliardo e macabro, odiose le sfilate delle donne con bamboline appese sulla pancia, odiose le parole "la pancia è mia e ne faccio quello che mi pare"...* È una voce di più nel coro che dirige quel residuo post-bellico e vallettiano che è il Casalegno di *"La Stampa"*, cui non garba se non abbiamo sempre i modi di Manlio Brosio e di Edgardo Sogno, e Indro Montanelli, per il quale saremmo dei buffoni e cialtroni perché, egli afferma, l'aborto deve essere solo problema di confessionale per il credente, di insonnia e tormento per chi non lo è!

Una vecchia storia: i radicali, i socialisti, i libertari fanno anche marce, digiuni, manifestazioni nonviolente, vivono lì dove la vita, la speranza, la felicità vengono ferite e dove, per difendersi, la donna e l'uomo devono anche gridare, magari come bestie colpite. Sugli "eccessi" di queste donne e di questi uomini s'edificano le rare vittorie civili di questi anni cupi e corrotti, di questo Stato che imputridisce e rischia di travolgerci tutti, tra fanfaniani e carote morotee, nella sua rovina morale, politica, economica e sociale. Su questa mancanza di stile, in questa fase che noi vorremmo conclusiva di lotte che sono decennali e nelle quali Natalia Ginzburg sentiva in genere il dovere o necessità o la comodità di tacere, il regime ora s'accorge improvvisamente d'amare e tenta di mobilitare la "cultura".

Non gli importa troppo quel che essa dice: gli basta che serva a coprire il rumore "volgare" che minaccioso ed esasperato sale del Paese, che s'organizza, che si sente adeguato a infliggergli un'altra, forse definitiva lezione, dopo quella del 13 maggio.

Senza quelle donne che le sono così “odiose”, nei loro comportamenti, nessuno chiederebbe a Natalia Ginzburg i suoi articoli sull’aborto, nessuno li schiafferebbe in prima pagina – ma, quel che è più grave, nessuno forse si accorgerebbe che la Ginzburg s’occupa e pensa anche a queste cose. Lei non avrebbe modo di distribuire con tanta superficialità patenti di serietà agli uni e di irresponsabilità agli altri. Sono certi intellettuali, insomma, che rischiano di far parte della “coreografia” necessaria a chi sta tentando di insabbiare, in Parlamento, il dibattito prima ancora che inizi; di far passare il tentativo smaccato e misero della CEI (quello di dettare letteralmente legge, fino a curarsi di particolari, come le “attenuanti”, lasciati in passato alle nostre cure) per un atteggiamento positivo e “moderato”.

Non sono le nostre compagne e i nostri amici radicali a esser coreografi o oggetto di coreografia; essi sono invece concreti attori di libertà e di liberazione. Come lo sono le migliaia di lettori, di compagni e amici che ci hanno, questa settimana, già inviato le prefirme per la richiesta di referendum.

A loro rivolgiamo un ringraziamento e l’invito a mobilitarsi ancora più per raggiungere il comune, e drammaticamente urgente, obiettivo facendo sottoscrivere le cartoline ovunque, nei luoghi di lavoro, fra i conoscenti, coinvolgendo soprattutto associazioni e sezioni di partito e sindacali. Agli altri l’invito a non restare inerti, a non essere quali il regime ha sperato di poterli ridurre: sudditi passivi e complici. Dalla prossima settimana pubblicheremo le adesioni più significative e impegnative, a cominciare da quelle di eletti e esponenti democratici, e delle varie organizzazioni. Daremo anche l’avviso di manifestazioni pubbliche eventualmente indette per sostenere e ampliare la sottoscrizione.

(“l’Espresso” 8 febbraio 1975)